



UN ANNO CON IL COVID

Massimo Vespia dal settembre scorso è segretario nazionale della Fns, la federazione Cisl che si occupa dei diritti del lavoro dei vigili del fuoco e della polizia penitenziaria. Proprio nei giorni scorsi la morte dell'agente Massimo Rossi. «Completare il prima possibile la vaccinazione sarà sicuramente utile a evitare ulteriori rischi come quelli già vissuti fino a oggi»

DI ANDREA BERNARDINI

Carceri sovraffollate e anguste rischiano di diventare cluster di contagio da Covid. O meglio, in diversi casi, lo sono già. Come è avvenuto a Volterra, in provincia di Pisa, dove il virus ha contagiato molti detenuti nel carcere ospitato nella Fortezza Medicea. E anche qualche agente di polizia penitenziaria. Segue con particolare attenzione (e preoccupazione) la diffusione dell'epidemia nelle carceri Massimo Vespia 48 anni, originario di Reggio Calabria. Giornalista e formatore sindacale, dal 2008 fa parte dei vigili del fuoco. Da settembre 2020 è segretario nazionale della Fns, la federazione del sindacato Cisl che si occupa dei diritti del lavoro dei vigili del fuoco e degli agenti di polizia penitenziaria. Vespia ha appena letto della morte di Massimo Rossi, agente di polizia penitenziaria, in servizio nel carcere di Capanne (Perugia). «Era al nucleo traduzioni e piantonamenti - racconta - e aveva fatto parte del Gruppo sportivo delle Fiamme Azzurre giocando a calcio con l'Astrea». È morto per Covid al Policlinico Gemelli di Roma, dove era stato trasferito dopo il primo ricovero a Perugia. «In un anno di pandemia sono morti undici agenti di polizia penitenziaria contagiati dal Covid», ricostruisce il leader del sindacato.

Quante sono le carceri in Italia, quanti reclusi e per quali reati?

«In Italia abbiamo circa 190 istituti penitenziari: case circondariali, case di reclusione, colonie penali di lavoro e una ventina di istituti destinati a minorenni. Ospitano

Carceri, «vaccinare subito per evitare casi come Volterra»

circa 53.400 detenuti: 36.100 sono di origine italiana, 17.300 di origine straniera, 51.150 sono uomini e 2.250 donne. 18.800 sono detenuti perché spacciavano stupefacenti e sostanze psicotrope, 7.300 perché affiliati alle mafie (sono 2mila in più rispetto a dieci anni fa), gli altri per altri motivi. 1.800 detenuti devono scontare la pena dell'ergastolo. Oggi, grazie ad alcuni interventi legislativi - resisi necessari per contrastare la diffusione del Covid - le carceri sono meno sovraffollate che in passato: pensate che a febbraio 2020 i detenuti erano 61.230. Ma non basta».

Quale sarebbe la capienza massima delle carceri?

«Secondo il Dipartimento di amministrazione penitenziaria le nostre carceri dovrebbero ospitare un massimo di 50.500 persone. Noi riteniamo che quella soglia sia sin troppo generosa. Perché non tiene conto, ad esempio, che molti istituti penitenziari hanno zone (anche ampie) non utilizzabili, perché inagibili o perché oggetto di ristrutturazioni».

Quali problemi porta il sovraffollamento in tempi ordinari?

«Nelle carceri convivono migliaia di persone con storie, cultura, religione, condizioni di salute, reati

diversi. Celle e spazi comunitari sono vetusti, gli adeguamenti strutturali arrivano con ritardo. Difficile garantire loro percorsi riabilitativi adeguati, così come previsto dall'articolo 27 della nostra Costituzione: ospitare decine di migliaia di detenuti che non puoi occupare in attività lavorativa, dovendoti poggiare quasi esclusivamente su misure contenitive, favorisce l'aumento di tensioni e dei rischi per la stessa sicurezza».

E in tempi di pandemia?

«Era impossibile diversificare l'uso degli spazi interni, così come è stato fatto negli ospedali, nelle rsa, nelle scuole e in moltissime attività pubbliche e private. Impedire le visite ai parenti non è stato semplice. E infatti nei primi mesi delle restrizioni scoppiarono rivolte in diversi istituti. Poi, grazie a investimenti del ministero e alla collaborazione di un operatore nazionale di telefonia, gli istituti sono stati dotati di apparecchi per videochiamate. Le Asl del territorio hanno installato triage esterni per rilevare la temperatura corporea a chi debba accedere negli istituti. All'inizio ci sono stati problemi di approvvigionamento di mascherine e di altri presidi sanitari. Situazione che è migliorata, anche se deve essere sempre monitorata per



Massimo Vespia

assicurare continuità. Anche le attività di tracciamento - tramite tamponi - a oggi è nettamente migliorata».

Tutto questo non ha impedito, però, che carceri sovraffollate siano diventate cluster dove si sono sviluppati focolai...

«In questi mesi abbiamo fronteggiato cluster nelle sedi penitenziarie di Carinola (Caserta), Milano, Napoli, Spoleto, Palermo. Ed ora a Volterra, nel pisano. In 12 mesi di pandemia ben 4.632 detenuti sono risultati positivi al Covid. In questo momento (ogni 48/72 ore il Dipartimento di amministrazione penitenziaria fornisce un report al sindacato) sono 620 i detenuti positivi asintomatici (di questi 10 sono nuovi arrestati) e una decina i sintomatici. 22 sono i ricoverati in

ospedali esterni agli istituti penitenziari. 3.320, invece, i poliziotti penitenziari che sono risultati positivi da inizio pandemia. In questo momento sono positivi al Covid 780 poliziotti e 52 amministrativi».

Parliamo del caso di Volterra...

«Difficile stabilire chi possa essere stata la fonte del contagio: all'interno del carcere non accedono solo poliziotti penitenziari, ma anche operatori tecnici, educatori, avvocati, volontari, fornitori. Per entrare in carcere non è richiesto di presentare un referto di tampone negativo... Probabilmente questo è accaduto anche a Volterra. Importante è stato però rilevarlo e contrastarne subito l'ulteriore diffusione».

Com'è, a oggi, la situazione?

«Ci risultano ancora 64 detenuti e 7 poliziotti penitenziari positivi al Covid. I positivi sono stati isolati. E circa 15 colleghi, che non potevano stare in quarantena nella propria abitazione o nella caserma del carcere, sono stati accolti in un hotel di Volterra. Tutte le persone del carcere di Volterra (personale e detenuti) vengono sottoposti a tampone ogni 48 ore. Dall'esplosione del focolaio non si sono registrati altri casi di positività. La risposta della Asl, della dirigenza del carcere e dei colleghi è stata tempestiva... Ma quanta paura».

Come va la campagna vaccinazione nelle carceri?

«Gli ultimi dati che abbiamo a disposizione ci indicano 3.457 detenuti, 12.267 poliziotti e 1.137 amministrativi vaccinati. Completare il prima possibile la vaccinazione sarà sicuramente utile ad evitare ulteriori rischi come quelli già vissuti fino ad oggi».